

IL'ANALISI

Tra domanda e offerta la ricetta per i servizi è la **sharing economy**

VALE GIÀ 13 MILIARDI DI EURO A LIVELLO MONDIALE ED È DESTINATA AD AUMENTARE FINO A 300 MILIARDI NEL 2025. UN FENOMENO DALLA CRESCITA TUMULTUOSA. IN ITALIA UNA PROPOSTA DI LEGGE ALL'AVANGUARDIA RISPETTO ALLA NORMATIVA EUROPEA CON UN FOCUS SULLA FISCALITÀ

Milano

Ha fatto irruzione sulla scena economica con una carica innovativa e dirimpente. Un fenomeno in rapida evoluzione, la **sharing economy**, che - secondo uno studio della facoltà di Economia di UniCusano - vale già 13 miliardi di euro a livello mondiale ed è destinata ad aumentare fino a 300 miliardi nel 2025. Un fenomeno dalla crescita tumultuosa, talvolta anarchica, qualche altra piratesca. Una crescita che rischia di non rispettare i diritti delle imprese tradizionali (soprattutto le piccole che, dal trasporto alla ristorazione passando per le attività di soggiorno, sono per ora le più colpite da questa nuova forma di concorrenza), dei lavoratori, dei consumatori, magari muovendosi fuori dalle regole, a esempio in tema di fisco. Un fenomeno che rappresenta una boccata d'aria salutare per molte famiglie, dopo lunghi anni di crisi, non può essere imbrigliato, per evitare di gettare il bambino con l'acqua sporca, ma va sicuramente regolato.

Proprio in Italia è stata depositata una delle prime proposte di legge in Europa, bipartisan, per regolamentare la gestione e l'utilizzo delle piattaforme digitali sulle quali s'incontrano domanda e offerta di servizi. Punto centrale: la disciplina fiscale che diversifica l'integrazione delle entrate dall'attività imprenditoriale vera e propria. «Ai redditi fino a 10mila euro prodotti mediante le piattaforme digitali si applicherebbe un'imposta pari al 10 per cento - spiega Antonio Palmieri, deputato di Forza Italia, uno dei primi firmatari della pdl - i redditi superiori andrebbero cumulati con gli altri redditi e a essi si applicherebbe l'aliquota corrispondente». Nel frattempo, però, la Commissione europea ha emanato una direttiva che ha il merito di essersi focalizzata sulla questione ma viene accusata, in altre istituzioni Ue, di aver affrontato solo timidamente la questione, partorendo linee guida deboli e poco efficaci, destinate a creare un contenzioso tale da intasare la Corte di Giustizia europea.

A Bruxelles, di conseguenza, è partita una manovra a tenaglia sull'esecutivo europeo interamente di marca tricolore. Da un lato il Comitato delle Regioni, espressione delle autonomie locali, stimolato dalla "rapporteur" Benedetta Brighenti, pd, vice sindaco di Castelnuovo Rangone; dall'altro il Parlamento europeo, dov'è incaricato del dossier l'eurodeputato pd Nicola Danti.

Per Danti, «il nostro obiettivo dev'essere quello di perimetrare il campo di gioco della **sharing**

economy, senza però volerlo recintare. Per questo servirà un sistema di regole a livello europeo, semplice ma efficace, che ne consenta lo sviluppo evitando conseguenze negative sui settori tradizionali dell'economia».

«L'economia collaborativa, come preferisco chiamarla, è un misto di sfide e opportunità. Con qualche rischio. A esempio - spiega Brighenti - che prevalga anche in Europa il modello americano della **sharing economy**. Noi, però, abbiamo un sistema imprenditoriale diverso, fatto di tante micro, piccole e medie imprese. Anche dal punto di vista geografico e abitativo l'Europa è molto più variegata. È necessaria, di conseguenza, una visione strategica continentale. Evitando un eccessivo carico di burocrazia e di requisiti da rispettare». C'è bisogno di una classificazione chiara dei prestatori di servizi, di regole sulla responsabilità sociale delle piattaforme online e sui diritti degli utenti, di soglie comuni per l'accesso al mercato.

Per quanto riguarda la fiscalità le piattaforme collaborative online possono diventare uno strumento utilissimo per tracciare attività e operazioni che altrimenti rimarrebbero confuse nell'economia sommersa, favorendo la concorrenza sleale alle imprese tradizionali e creando problemi anche agli enti locali: sul fronte turistico, a esempio, non versando le tasse di soggiorno, che rappresentano un'entrata molto importante per i comuni.

La **sharing economy** potrebbe servire anche a vitalizzare il progetto di smart city, una modernizzazione su cui Bruxelles punta molto. «La smart city è solo una serie di servizi urbani ad alta tecnologia. Una iniezione di **sharing economy**, intesa come economia collaborativa - conclude Brighenti - nella quale interagiscono cittadini, enti locali, volontariato, può darle l'anima. E su questo piano l'Europa ha un asso nella manica: la creatività italiana. È l'Italia il lievito migliore per una **sharing economy** di stampo europeo». (st.a.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RITARDO PAGAMENTI, LE CAUSE

